



# Città Metropolitana di Napoli

## Conoscenza e valorizzazione

a cura di  
Domenico Orlacchio  
Alessandro Castagnaro

Città Metropolitana di Napoli. Conoscenza e valorizzazione a cura di D. Orlacchio e A. Castagnaro



**Città metropolitana di Napoli.  
Conoscenza e valorizzazione**

Atti del Convegno del 19 dicembre 2015  
presso la Sala del Consiglio Metropolitanano  
di Santa Maria La Nova

a cura di  
Domenico Orlacchio  
Alessandro Castagnaro

Coordinamento editoriale  
e progetto grafico  
a cura della Soc. Coop. Serifast

Redazione  
Roberta Ruggiero

In copertina  
Napoli città metropolitana vista dell' Albergo Ponti Rossi;  
in primo piano la parte posteriore dell' Albergo dei Poveri  
Foto di  
Florian Castiglione

Finito di stampare nel mese di febbraio 2017

@2017 a cura della Soc. Coop. Serifast  
www.stampaserifast.it

DISTRIBUZIONE ARTSTUDIOPAPARO SRL  
ISBN 978 88 99130 510

**Indice**

**Prefazione**

*di Domenico Orlacchio*

**1. Illuminiamo i monumenti dentro e fuori. Napoli dall'800 ad oggi,  
opere e sviluppo della città di Napoli tra le due guerre e attuali.  
La costituzione della città metropolitana**

*di Domenico Orlacchio*

Le opere del regime. Il valore civico della memoria.  
Non tutto è da disprezzare.  
Sull' architettura Monumentale del regime.  
Il destino della città e dell'area metropolitana è ancora da riscrivere.

**2. Napoli dall'Alto Commissariato al Commissario per Bagnoli: progetti, opere e...**

*di Alessandro Dal Piaz*

Gli antefatti: dal Risanamento alla "grande guerra".  
L' Alto Commissariato.  
La pianificazione urbanistica.  
L' area metropolitana nei primi anni '40.  
Le vicende dal dopoguerra ad oggi: cenni sommari.  
Verso la città metropolitana.

**3. Innovazione e tradizione nell'architettura del Ventennio a Napoli**

*di Alessandro Castagnaro*

Introduzione.  
Le attività dell'Alto Commissariato.  
Il Rione Carità, moderno centro direzionale della città.  
Il preludio della città moderna.  
La nascita della Facoltà di Architettura.  
Una questione linguistica.  
L' apporto di Luigi Cosenza.  
Conclusioni.

**4. Il tempo della cura**

*di Roberta Pastore*

La città per i cittadini

### **3. Innovazione e tradizione nell'architettura del Ventennio a Napoli**

*di Alessandro Castagnaro*

#### **Introduzione**

L'architettura napoletana tra le due guerre, per motivazioni più legate ad aspetti ideologici che di critica architettonica, molto spesso ha subito una sorta di non curanza dalla storiografia contemporanea almeno fino agli anni '90 del secolo scorso, data in cui sono stati pubblicati significativi contributi sul tema.<sup>1</sup>

Alla luce di quella distanza temporale che la storiografia spesso richiede in nome di una obiettività di giudizio, non vi è alcun dubbio che il periodo trattato in questo sintetico contributo, quello che si colloca tra i due eventi bellici, dal punto di vista urbanistico e architettonico, per molteplici aspetti, sia il più significativo di tutto il XX secolo. Innanzitutto per gli interventi di carattere urbano che, in poco tempo, hanno portato alla nascita di interi quartieri che hanno contrassegnato in maniera determinata l'assetto della città. Dal punto di vista strettamente architettonico quello è stato il periodo che ha visto, a Napoli, l'esordio dell'architettura Moderna in un clima di grande fermento e dibattito culturale – il 1928 segna, infatti, la nascita della Facoltà di Architettura<sup>2</sup> – animati da quelli che poi sono diventati autori di progetti e di realizzazioni di opere architettoniche, ma anche guida per la formazione e la storiografia. Si collocano in questo periodo opere inserite in contesti caratterizzati da attenzione alla progettazione e realizzazione di infrastrutture mirate, in particolare, alla facilitazione dei trasporti in una città che si andava espandendo in un territorio orograficamente complesso.<sup>3</sup>

#### **Le attività dell'Alto Commissariato**

Nel settore delle opere pubbliche il primo provvedimento del regime fu l'istituzione dell'«Alto Commissariato per la Provincia di Napoli», che durerà fino al '36, affidato per i primi sette anni a Michele Castelli<sup>4</sup> e, successivamente, a Pietro Baratonò. Il nuovo organismo costituì la diretta emanazione del potere centrale con ampio mandato operativo e con l'intento di sostituire la rapida azione del Ministero dei lavori pubblici alla lentezza burocratica comunale. Nello stesso anno, i confini territoriali del Comune furono estesi con l'inclusione di S. Pietro a Patierno, Barra, Ponticelli, S. Giovanni a Teduccio, Secondigliano, Chiaiano, Soccavo e Pianura.

Le attività dell'Alto Commissariato, cui vanno obiettivamente riconosciuti molti meriti, possono distinguersi in due grandi categorie: quella architettonica – sia a scala di edificio che di quartiere, ivi comprese opere di grande viabilità, di carattere infrastrutturale e di attrezzature particolari come scuole ed ospedali – e quella urbanistica, termine con cui si intende la pianificazione tanto dell'intera città che delle sue parti. Tutti possono constatare che la prima categoria fu quella che ottenne i maggiori risultati e questo non perché il programma commissariale fosse miope ed angusto, né più incline al settore edilizio piuttosto che urbanistico – tant'è che sin dal '26 per lo studio del Piano Regolatore della città fu nominata una Commissione composta da membri autorevoli e presieduta da Gustavo Giovannoni<sup>5</sup> – ma perché le opere di architettura s'imposero per l'urgenza di far fronte a più pressanti esigenze<sup>6</sup>. Tralasciamo in questo contributo gli aspetti prettamente urbanistici in quanto trattati da Alessandro Dal Piaz con maggiore competenza ed approfondimento in altro capitolo del volume. Si può ipotizzare che i criteri adottati dall'Alto Commissariato furono opposti a quelli del Risanamento

in quanto, mentre i lavori promossi da quest'ultimo procedevano dal centro alla periferia, con scarso successo nelle zone di ampliamento, quelli governativi degli anni Venti e Trenta si attuarono proprio in queste ultime, come confermano opere quali la via Litoranea, il prolungamento di via Caracciolo, la sistemazione di via Posillipo, il completamento di via Manzoni e di via Aniello Falcone, l'apertura della via Caravaggio, del Parco Virgiliano, della galleria Laziale, della strada Arenella – Cangiani, dell'autostrada Napoli – Pompei ('28), una delle prime in Italia. Le stesse attrezzature ospedaliere, quali il Cardarelli ('30), l'Elena d'Aosta, attuale Monaldi, il Cotugno nella sua prima sede, furono costruite in aree allora ritenute periferiche. Ancora nell'intento di collegare il centro alla periferia, furono realizzate la funicolare centrale ('28) e quella di Posillipo Villanova ('30) ad opera della SPEME, frutto di una convenzione della società con il Comune di Napoli. Prettamente periferici furono infine i lavori di completamento dei rioni Arenaccia, S. Efremo vecchio, Ottocalli, Arenella, Vomero, Sannazaro – Posillipo, Fuorigrotta, nonché quelli delle scuole nelle vie Leopardi, Marechiaro, Posillipo, Imbriani, Salvator Rosa. Certo l'orientamento a privilegiare gli interventi periferici non ne impedì altri di grande importanza nelle zone centrali, come quello della galleria della Vittoria che, sottopassando la collina di Pizzofalcone, consentì il collegamento di via Acton con piazza Vittoria, i cui frontoni furono realizzati dall'ing. Michele Madonna, che curò il tracciato della stessa, e da Roberto Pane che progetta quello che assieme al complesso del rione di Via Morelli rappresenta un unicum al di sotto della collina di Pizzofalcone, e dell'altro rione in via Cariati, proprio nel cuore di Chiaia, entrambi promossi dall'Istituto Autonomie Case Popolari.<sup>7</sup>

## Il Rione Carità, moderno centro direzionale della città

Tra le altre opere di carattere pubblico va annoverato un altro intervento effettuato nel centro storico, lo sventramento del vecchio quartiere Corsea – S. Giuseppe, per far posto al nuovo rione Carità.<sup>8</sup> Il programma dell'intervento risaliva al 1913 e consisteva anzitutto nella demolizione della cinquecentesca chiesa di S. Giuseppe Maggiore, posta all'angolo fra via Monteoliveto e via G. Sanfelice, demolizione che avrebbe consentito di collegare Toledo al Rettifilo. Oltre a quest'opera, per i lavori di detto rione, furono distrutti: la chiesa di S. Tommaso d'Aquino con l'annesso chiostro ellittico di fra' Nuvolo, la chiesa ed il seicentesco teatro dei Fiorentini, il più antico della città, l'ottocentesco mercato di Monteoliveto, nonché alcune case rinascimentali di notevole valore storico – artistico.



Fig. 1 Palazzo degli Uffici Finanziari

Nella zona così sgomberata e nella nuova rete viaria sorsero i palazzi: delle Poste ad opera di Giuseppe Vaccaro e Gino Franzi ('33 – 36), del Palazzo degli Uffici Finanziari di Marcello Canino ('33 – 37), dell'INA di Armando Brasini ('33 – 38), del Palazzo di Via Cesare

Battisti progettato da Ferdinando Chiaromonte ('38 – 39), della Provincia di Marcello Canino e Ferdinando Chiaromonte, la casa del mutilato di Camillo Guerra ('38 – 40) e vari edifici per abitazioni – tra cui quello di via Toledo 116, progettato da Corrado Castagnaro e Oronzio Caretta nel 1934 – connotando anche le attuali piazza Matteotti e Carità e non distante anche il palazzo del Banco di Napoli su via Toledo realizzato da Marcello

Piacentini in occasione dei 400 anni dalla fondazione della banca.<sup>9</sup> Architetture che pur dovendo rispondere ai dettami del regime segnano un livello di qualità e al tempo stesso di avanzata modernità. Una per tutte, la più ammirata, il palazzo delle Poste che, se da un lato ingloba il cinquecentesco chiostro di Monteoliveto, una delle poche preesistenze superstiti allo sventramento, dall'altro, sulla piazza, esprime i caratteri del funzionalismo e dell'orientamento linguistico nella linea di Erich Mendelsohn la quale è espressa soprattutto nei magazzini Schocken a Norimberga e a Stoccarda. In questo l'autore, tra il sapiente uso dei materiali naturali e di quelli moderni, riesce a coniugare l'opera con il difficile rapporto con l'orografia e con quegli elementi caratterizzanti la monumentalità che in certo senso il regime richiedeva.



Fig. 2: Rione San Pasquale a Chiaia

#### San Pasquale a Chiaia

Sebbene il Piano del '26, come si è detto, non fosse stato approvato, esso costituì la guida per molte realizzazioni

successive, tra cui il rione S. Pasquale, incluso nel quadrilatero da via dei Mille alla Riviera di Chiaia e dalla caserma della Cavallerizza alla vecchia via S. Pasquale. In esso trovarono sistemazione edifici per civili abitazioni, uffici e negozi che nell'insieme prolungarono, nel loro stile protorazionalista, quel carattere di signorile ambiente urbano inaugurato vent'anni prima dall'architettura *floreale* di via dei Mille. In esso operarono Ferdinando Chiaromonte – che realizzò palazzo Fernandes e palazzo Persichetti, entrambi a via Carducci - Vincenzo Gianturco progettista della Casa del Sole, e Paolo Platania autore dell'Edificio Residenziale di via Carducci a cui si deve il merito di avere

sviluppato la strada del Moderno, con maggior intraprendenza rispetto ai suoi contemporanei, sulle orme delle idee di Terragni e Lingeri nell'edificio di Corso Sempione a Milano<sup>10</sup>. Da una convenzione del '26 con il Comune di Napoli nacque il quartiere della SPEME (Società Partenopea Edilizia Moderna Economica) - destinato ad avere un ruolo determinante per l'urbanizzazione della collina di Posillipo, da Mergellina a Villanova - che però vide poche realizzazioni negli anni di cui ci occupiamo, perché la gran parte delle edificazioni si ebbe nel secondo dopoguerra. Viceversa, pronta attuazione ebbe il rione Vomero-Arenella, a partire dall'ottagonale piazza Medaglie d'Oro posta su un asse ideale da piazza Vanvitelli a piazza Arenella.

#### Il preludio della città moderna

Sempre nel '26 fu aperta la Galleria Laziale, tra piazza Sannazaro e Fuorigrotta, in attuazione di una convenzione stipulata sin dal 1913. Tale galleria come l'altra, aperta nel 1884, in proseguimento della via Piedigrotta, attraversava anch'essa la collina di Posillipo e sfociava nell'antico e popolare nucleo denominato Borgo Castellana. Quest'ultimo ben presto fu demolito per dar luogo all'inizio dell'urbanizzazione del nuovo omonimo quartiere Fuorigrotta con l'importante complesso della Mostra Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare – su progetto di Marcello Canino e Luigi Piccinato - che, assieme alla Scuola di Equitazione progettata da Carlo Cocchia e al Collegio Ciano voluto dalla Fondazione del Banco di Napoli e progettata da Francesco Silvestri, costituiva una sorta di città di fondazione che dalla cinta collinare di Posillipo si estendeva fino a Bagnoli.<sup>11</sup>



Fig. 3: Ingresso del Collegio Costanzo Ciano

I tre complessi furono inaugurati congiuntamente il nove maggio 1940. Un interessante organismo urbano che dava l'avvio



Fig. 4: L'interno del Collegio Costanzo Ciano. Vista della chiesa dal teatro.

alla città Moderna che ricevé grande incentivo dall'apertura della Mostra voluta personalmente da Mussolini e realizzata in due anni, dal '38 al '40. L'area espositiva – per complessivi un milione di metri quadrati, preceduta dal piazzale

Tecchio e caratterizzata da un grande parco con fontana ad esedra monumentale – conteneva opere imponenti, trentasei padiglioni espositivi tra i quali la Torre del Partito, il Palazzo dell'Arte e teatro Mediterraneo, l'Arena Flegrea, il Ristorante con piscina, nonché una serie di padiglioni, ognuno dedicato alle colonie delle conquiste imperiali. Nei due anni impiegati per la costruzione, la Mostra costituì una «palestra esercitativa» per architetti noti e meno noti, napoletani e non. Per quelli laureati nella neo – costituita facoltà di architettura di Napoli, essa rappresentò la prima grande occasione di impegno professionale.

## La nascita della Facoltà di Architettura



Fig. 5: La Facoltà di Architettura dell'Ateneo federiciano di Napoli 1928/2008.

La fondazione della Facoltà di Architettura cade nel periodo di cui ci occupiamo e trae origine dalla Scuola di architettura - istituita presso l'Accademia di Belle Arti nel 1928<sup>12</sup> - che consentiva lo svolgimento dei corsi del primo biennio. L'avvocato Mattia Limoncelli presiedeva allora l'Accademia e Raimondo d'Aronco, titolare di architettura nell'Accademia dirigeva la scuola. Nel '30 venne approvata la convenzione che istituiva a Napoli la R. Scuola Superiore di Architettura,

diretta da Alberto Calza Bini<sup>13</sup>, la quale nel '35 divenne Facoltà di Architettura dell'Università di Napoli e, lasciati i locali che occupava nell'Accademia di Belle Arti, si trasferì nell'attuale sede di Palazzo Gravina. Tra i primi docenti figurarono lo stesso Alberto Calza Bini, in qualità di preside, Marcello Canino, Giovan Battista Ceas, Ferdinando Chiaromonte, Gino Chierici, Mario De Renzi, Mario Giovanardi, Roberto Pane e Alberto Samonà; tra i primi laureati: Vittorio Amicarelli, Nino Barilla, Carlo Cocchia, Giulio De Luca, Stefania Filo Speziale, Vincenzo Gentile, Giovanni Sepe.<sup>14</sup>

## Una questione linguistica

Un cenno va fatto all'aspetto linguistico adottato per le maggiori opere<sup>15</sup>. Quelle della Mostra d'Oltremare, in conformità alla retorica del programma, avrebbero dovuto essere le più segnate



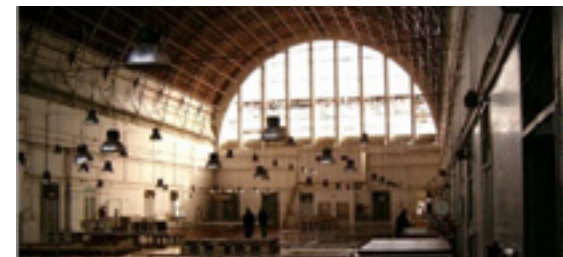
dall'ideologia fascista ma fra esse, magari sotto la giustificazione della funzionalità, si annoverano anche alcune delle migliori realizzazioni razionaliste napoletane. Per quelle del rione Carità il giudizio è più complesso: se da un lato i palazzi pubblici risentirono delle direttive dell'«Arte di Stato», dall'altro gli architetti migliori o tentarono nuove vie - si pensi all'edificio delle poste di Vaccaro e Franzi - o una sorta di compromesso nella ricerca di un'architettura che fosse nazionale ma ad un tempo avvertita di quanto si costruiva nel nord e centro Europa: ci riferiamo alla vena di prorazionalismo classicistico che informa, ad esempio, il Palazzo delle Finanze progettato da Canino e a quelle opere che rientrano, secondo la storiografia contemporanea, nell' "Altra Modernità."<sup>16</sup> Giudizio severo va invece espresso per la sede del Banco di Napoli, opera di Marcello Piacentini. Benché privo di archi e colonne, emblematico segno dell'architettura di Regime, esso denota una tetra monumentalità, in netto contrasto con le altre fabbriche di via Toledo, rompendo, col suo arretramento, l'allineamento di questa strada e la continuità della teoria di negozi. Tutt'altro discorso va fatto per il carattere che assume la spazialità interna, in particolare nel grande salone a doppio ordine dove l'architetto romano esprime tutto il suo talento<sup>17</sup>. Il linguaggio adottato nelle fabbriche del rione S. Pasquale, invece, è completamente immune da esigenze di politica culturale rientrando nel novero della vulgata del prorazionalismo presente in ogni città negli anni '30. Anche gli interventi dell'Istituto Autonomo Case Popolari (IACP) richiamavano impianti scenografici riccamente decorati, con fontane murali, colonne d'ingresso ed altri elementi che segnavano un ritorno all'eclettismo storicistico, in particolare con costruzioni neorinascimentali, neoromaniche, umbertine, neobarocche. Tali revivals, però, dopo la convivenza con l' Art Nouveau, assunsero caratteri nuovi rispetto a quelli prebellici. «Infatti, se prima della parentesi floreale gli architetti non disponevano

di altre forme di linguaggio, e proprio in un periodo nel quale venivano aperti numerosi cantieri, negli anni che fecero seguito a detta parentesi, la linea neoclettica fu soprattutto dovuta ad una precisa ed intenzionale scelta culturale. A confermare questa nostra conclusione sta il fatto che opere di grande pregio, di alta conformazione spaziale, volumetrica, decorativa, e progettate da architetti colti, restano nella storia dell'architettura nonostante il gusto figurativo che le informa».<sup>18</sup>

Oggi, invece, è necessaria una duplice e attenta rilettura di tale periodo: dal punto di vista architettonico con l'analisi delle opere di Luigi Cosenza, del rione Carità - definito il centro direzionale dell'epoca - di Fuorigrotta e della Mostra d'Oltremare, con la realizzazione degli edifici realizzati dalle cooperative diffuse su tutto il territorio urbano, e del rione San Pasquale.

### L'apporto di Luigi Cosenza

Non possiamo trascurare la figura di Luigi Cosenza, come ponte tra la cultura razionalista che in Italia vedeva Milano all'avanguardia, e Napoli, pur essendo rimasto al di fuori delle grandi opere pubbliche volute del regime<sup>19</sup>. Luigi Cosenza, ingegnere, profondo intellettuale, impegnato socialmente e politicamente, ritenuto tra i principali esponenti dell'architettura



italiana, ma, più di tutto, il fautore e l'iniziatore a Napoli del linguaggio dell'architettura moderna. In occasione del centenario della sua nascita sono stati organizzati convegni di studio, con relative pubblicazioni degli atti, una mostra dei suoi lavori e altre manifestazioni culturali che si sono aggiunte

alle tante ricerche che hanno interessato il nostro autore e che, tra l'altro, hanno consentito letture della sua opera con diverse interpretazioni critiche. Per potere inquadrare la figura di Luigi Cosenza è necessario soffermarsi su alcune notizie di contesto; nato nel 1905 da famiglia benestante e cresciuto con educazione rigorosa, si laurea a Napoli in Ingegneria edile a soli 23 anni, dopo aver frequentato la scuola di Pont et Chassis, e inizia subito la sua attività professionale. Erano gli anni in cui in Italia il partito fascista era già al potere; lo stile floreale, ultimo codice unitario, era entrato in crisi e quasi del tutto abbandonato con la prima guerra mondiale; nel Mezzogiorno d'Italia non aveva ancora attecchito il Protorazionalismo, che in Europa si era affermato con l'opera di Loos, di Wagner, di Perret, di Bherens e altri, con il Werkbund, con le teorie del Raumplan (se si esclude l'opera di Giuseppe De Finetti che fu una parentesi circoscritta al nord Italia); si verificava un ritorno al neo eclettismo che però, come è stato notato, aveva un sapore anacronistico. Erano gli anni in cui Giulio Ulisse Arata, Adolfo Avena, Alfonso Guerra ed altri avevano abbandonato la ricerca linguistica innovativa, da loro perseguita nel primo ventennio del XIX secolo, e si erano orientati verso un linguaggio già datato che, comunque, poco si adeguava alle nuove tecniche costruttive. In tale contesto si inserisce la figura di Luigi Cosenza, della stessa generazione di Eduardo Persico, di Giuseppe Pagano, di Giuseppe Terragni il quale fu ritenuto tra i maggiori protagonisti del razionalismo italiano. In questo periodo «Milano era così lontana che al Politecnico e alla facoltà di architettura le rispettive biblioteche non erano abbonate a "Casabella" e a "Domus", proprio come a Roma: e questo semplice dato la dice lunga di quanto fosse pesante l'egemonia della scuola romana sulla professione e sulla formazione delle nuove leve napoletane. L'unico a tenere un filo diretto con Pagano e il gruppo di "Casabella" fu Luigi Cosenza, le cui rare opere – il Mercato Ittico, villa Oro e villa Savarese

soprattutto – rimasero nel panorama napoletano la classica rondine che non fa primavera. Cosenza fu in quegli anni uno straniero in patria, dialogava con Pagano, con Anna Maria Mazzucchelli e si era preso come socio un viennese ebreo come Bernard Rudowsky; in tal senso il suo ruolo e la sua posizione fu simile a quella che ebbe Benedetto Croce che dialogava con il mondo da Palazzo Filomarino senza avere molti interlocutori in città»<sup>20</sup>. La vita professionale del nostro personaggio inizia nel 1929 con il Mercato Ittico, prima architettura razionalista napoletana. Il progetto si basa sul positivo gusto ingegneresco dell'impianto, improntato dalla natura funzionale priva della rigida simmetria bilaterale. Esso vanta una grande copertura a botte con asole vetrate senza lasciare luogo al decorativo ed al superfluo; inserisce nuovi elementi costruttivi e distribuisce gli spazi in maniera coerente, pertanto «l'opera è profondamente "classica", sia nella conformazione degli spazi interni, tutti concepiti alla luce delle più avanzate indicazioni tipologiche e funzionali, che nell'articolazione dei volumi. La concezione dell'invaso spaziale rimanda non solo ai modelli sperimentati dalla cultura razionalista degli anni Venti (Behrens, Fahrenkamp, Perret), quanto alle suggestioni del classicismo "rivoluzionario" dei Boullée e dei Ledoux e, soprattutto, ai grandi impianti dell'architettura classica antica»<sup>21</sup>. L'opera assunse l'emblematico ruolo di "porta della città" verso oriente.



Fig. 7: Villa Oro, Luigi Cosenza.



Gli anni che seguono sono spesi da Cosenza nella intensa sperimentazione di tipologie innovative e di caratteristiche morfologiche originali. Va ricordato, a tal proposito, il citato incontro professionale con un altro ingegnere, Bernard Rudowsky, e la ricerca condotta dai due su “la casa spontanea mediterranea”, con viaggi, rilievi, disegni nelle isole del golfo di Napoli, in particolare a Capri ed a Procida dove il nostro possedeva una casa. Questi studi trovarono la loro applicazione nel 1933, quando gli autori ebbero l’incarico di progettare la dimora di un illuminato committente, medico napoletano proprietario di un suolo “difficile” sulla collina di Posillipo, Villa Oro in via Orazio: un suolo stretto e allungato su un banco tufaceo, a strapiombo su un elevato salto di quota, con una strada panoramica alle spalle e con il vincolo che la nuova edificazione non superasse il parapetto della strada. In contrapposizione a tante limitazioni, l’area ha una esposizione privilegiata ed una panoramicità unica, in quanto si apre sull’intero golfo di Napoli e gode della vista dell’isola di Capri. I due ingegneri progettano una costruzione dalla nuova tipologia: non più la villa ottocentesca, tanto meno il villino liberty, bensì una casa sviluppata secondo l’asse longitudinale, parallelo alla linea di costa, articolata su vari livelli differenziati tra loro da piccoli salti di quota, superati o con rampe o con scale. Se il mercato ittico, fabbrica di per sé caratterizzata da estrema funzionalità, non desta meraviglia per la mancanza di decorazioni, in Villa Oro si legge la sperimentazione linguistica e la ricerca di un razionalismo colto e raffinato, da qualcuno definito “mediterraneo”, ma fondamentalmente improntato al nuovo codice coniugato con le caratteristiche geologiche, panoramiche e naturali del luogo: la bianca casa, chiusa a monte, caratterizzata da una serie di semplici volumi aggettanti dal costone di tufo, è tutta proiettata verso il golfo ed il mare sottostanti<sup>22</sup>.

Analogha sperimentazione fu condotta nella realizzazione – tra il 1936 ed il ’42 - di villa Savarese che, distaccata dalla strada

grazie ad un basamento in pietrame, mostra tutti i caratteri courbusiani, dai pilotis al tetto giardino, dalla finestra a nastro alla pianta libera. Essa, con la sua articolazione spaziale, si inserisce armonicamente nel contesto ambientale, nonostante lo sviluppo massimo su cinque livelli. Pagano rileva che «come in villa Oro anche in villa Savarese la forza verticale della materia e del paesaggio costituisce il più intenso legame con la tradizione costruttiva evocata nel paesaggio pieno di azzurro sole, in pacifica armonia con le forme pure e tradizionali delle candide abitazioni rurali».<sup>23</sup> Cosenza ha sviluppato la sua ricerca anche nelle case popolari dell’immediato dopoguerra. Ispirate al razionalismo tedesco, alle Siedelungen - che negli anni Venti e Trenta avevano visto impegnati nella progettazione Bruno Taut, Alexander Klain, Mei, Gropius promotori delle nuove tipologie Edilizie. Luigi Cosenza, come già detto, è stato colui che ha portato l’architettura razionalista e funzionalista a Napoli e la cultura milanese nel Mezzogiorno d’Italia. Ciononostante, spesso, la critica contemporanea lo annovera tra i promotori del razionalismo mediterraneo, giudizio che talvolta diventa filo conduttore di alcune tendenze storiografiche.<sup>24</sup>

## Conclusioni

In considerazione dell’alto valore architettonico delle opere pubbliche realizzate e di quanto la storiografia e la letteratura artistica contemporanea le hanno rivalutate, diventa sempre più opportuna l’approfondita conoscenza e la valorizzazione di questo patrimonio che, anche nell’ambito della moderna estensione della città metropolitana, rimane, assieme alle Case del Fascio e ad alcune colonie come quella montana di Agerola<sup>25</sup>, un patrimonio che, oltre a segnare un momento di passaggio culturale e di linguaggi artistici ed architettonici, è espressione di tecniche, tecnologie e materiali che per la prima volta vengono

utilizzati nel mezzogiorno d'Italia. Un convegno come questo voluto dalla ex – Provincia di Napoli ed egregiamente organizzato per aree tematiche e geografiche dal prof. Domenico Orlacchio, nella sinteticità degli interventi, ha avuto come primario obiettivo la conoscenza che è alla base della valorizzazione e della conservazione del nostro patrimonio architettonico moderno, molto spesso ignorato nonché trascurato.

- 
- 1 Cfr. G. Basadonna, *Mussolini e le opere napoletane del ventennio*, Berisio, Napoli, 1980; R. De Fusco, *Napoli nel Novecento*, Electa, Napoli, 1994; P. Belfiore, B. Gravagnuolo, *Napoli architettura e urbanistica del Novecento*, Editori Laterza, Roma-Bari, 1994; A. Castagnaro, *Architettura del Novecento a Napoli: il noto e l'inedito*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1998; C. de Seta (a cura di), *L'Architettura a Napoli tra le due guerre*, Electa, Napoli, 1999.
  - 2 Cfr. *La Facoltà di Architettura di Napoli, Napoli MCMXXIX-MCMLIX*, "L'Arte Tipografica" Napoli 1959.
  - 3 Cfr. G. Basadonna op. cit..
  - 4 Cfr. Alto Commissariato di Napoli (a cura), *Napoli Le opere del Regime dal settembre 1925 al giugno 1930*, Francesco Giannini e Figli Editore, Napoli, 1930. Ripubblicata da Grimaldi Editore Napoli 2006 con Presentazione di R. Rusciano ed Introduzione di P. Craveri e A. De Martini.
  - 5 Della commissione fecero parte: Gino Chierici, Silvestro Dragotti, Riccardo Fiore, Felice Ippolito e Giuseppe Tortora.
  - 6 Cfr. Commissione per lo studio del piano regolatore della città, relazione, in "Bollettino del Comune di Napoli, settembre 1927, A. Venditti, Breve storia dei piani regolatori, in AA.VV., *Napoli dopo un secolo*, ESI, Napoli 1961, A. Gambardella, Il disegno della città, in G. Galasso (a cura di), Napoli, Editori Laterza, Roma-Bari 1987
  - 7 Cfr. S. Stenti, *Napoli Moderna - città e caseolari 1868-1980*, CLEAN Edizioni, Napoli 1993.
  - 8 P. Cislighi, *Rione Carità*, Electa Napoli 1998; A. Castagnaro, *La vicenda architettonica e urbanistica a Napoli nel periodo fascista* in Rassegna ANIAI n.2/3 1998; S. Stenti, V. Capiello (a cura di), *Napoli Guida di Napoli e dintorni, itinerari di architettura moderna*, CLEAN, Napoli 2010; A. Castagnaro, *Esperienza e tradizione nell'architettura napoletana tra gli anni venti e quaranta* in A. Castagnaro, *Verso l'architettura contemporanea. Percorsi dal Classico al Moderno*, Artstudiopaparo, Napoli 2012;
  - 9 F. Mangone, *La Nuova sede di Via Toledo* in F. Mangone (a cura di), *Il palazzo del Banco di Napoli*, Napoli 2011; G. Menna, *Sede Centrale del Banco di Napoli* in P. Belfiore, B. Gravagnuolo, *Napoli Architettura e Urbanistica del Novecento*, Roma-Bari, 1974; A. Castagnaro, *Architettura del Novecento a Napoli*, Napoli 1998; A. Castagnaro, *L'architettura di Toledo e dei quartieri spagnoli* in A. Castagnaro (a cura di) *Largo Barracche nel centro storico di Napoli - Cinquant'anni di Cassa Edile*, Paparo Editore, Napoli 2012.
  - 10 Cfr. S. Stenti, V. Capiello, op. cit.; Cfr. R. De Fusco op. cit..

- 11 Cfr. U. Siola, *La Mostra d'Oltremare e Fuorigrotta*, Electa, Napoli 1990; A. Castagnaro, *La Mostra d'Oltremare di Napoli fra neo-elettismo e razional-funzionalismo* in A. Castagnaro, *Verso l'architettura contemporanea. Percorsi dal Classico al Moderno*, Artstudiopaparo, Napoli 2012; G. Basadonna, *Scugnizzi derubati*, Edizioni ANIAI Campania, 1995; A. Castagnaro – R. Ruggiero, *Il Collegio Costanzo Ciano nella 'città moderna' di fondazione a Napoli* in Eikonocity, 2016.
- 12 Con D.M. n. 1 186 del 12/01/1928. Fu inaugurata l'8 dicembre 1930 con R.D. del 26/4/1930; Cfr. B. Gravagnuolo, C. Grimellini, F. Mangone, R. Picone, S. Villari (a cura di) *La Facoltà di Architettura di Napoli* op. cit..
- 13 Alberto Calza Bini assumeva anche il ruolo di presidente del sindacato Nazionale Fascisti, ed era uomo particolarmente legato alle figure di Gustavo Giovannoni e di Marcello Piacentini, "l'Architetto del Duce".
- 14 Cfr. F. Mangone, R. Telese, *Dall' accademia alla facoltà. L'insegnamento dell'architettura a Napoli 1802-1941*, ED. Hevelius, Benevento 2001; Cfr. *La Facoltà di Architettura di Napoli, Napoli MCMXXIX-MCMLIX*, op. cit.; B. Gravagnuolo, C. Grimellini, F. Mangone, R. Picone, S. Villari (a cura di), *La facoltà di Architettura dall'Ateneo federiciano di Napoli, 1928/2008*, Clean Edizioni, Napoli, 2008.
- 15 C. de Seta (a cura di), *Architettura e città durante il fascismo*, Laterza, Bari, 1976
- 16 Cfr. M. Docci, M. G. Turco (a cura di), *L'architettura dell'"altra" modernità: atti del 26. Congresso di storia dell'architettura: Roma, 11-13 aprile 2007*, Gangemi Editore, Roma, 2010.
- 17 Cfr. F. Mangone (a cura di) *Il palazzo ...* op. cit..
- 18 R. De Fusco, *Napoli nel Novecento*, op. cit., p.71.
- 19 G. Cosenza, F. D. Moccia (a cura di), *Luigi Cosenza. L'opera completa*, Electa Napoli Clean, 1987; F.D. Moccia (a cura di), *Luigi Cosenza. Scritti e progetti di architettura*, CLEAN Edizioni, Napoli 1994; A. Buccaro, G. Mainini, *Luigi Cosenza oggi. 1905-2005*, Clean Edizioni, 2006; A. Castagnaro, *L'attualità del pensiero di Luigi Cosenza (1905-1984)*, in A. Castagnaro, *Verso l'architettura contemporanea. Percorsi dal Classico al Moderno*, Artstudiopaparo, Napoli 2012.
- 20 Cfr. C. de Seta, *La cultura architettonica in Italia tra le due guerre*, Laterza, Roma-Bari 1972 p. 24
- 21 G. Menna, *Il Mercato Ittico di Luigi Cosenza 1929-1935* in P. Belfiore, B. Gravagnuolo op. cit.
- 22 Cfr. A. Picone, *Di porto in porto, attraverso l'architettura mediterranea. Racconto fantastico di Bernard Rudofsky* in Rassegna ANIAI 1-2/2012, Paparo Edizioni, Napoli
- 23 G. Pagano, G. Pagano, *Contributi napoletani: una costruzione in cemento armato. Una villa di Cosenza a Posillipo* in Casabella n. 178 ottobre 1942
- 24 In merito alla storiografia dell'architettura napoletana del novecento cfr. P. Belfiore – B. Gravagnuolo, *Napoli: architettura e urbanistica del Novecento*, Laterza, Roma, 1994; R. De Fusco, *Napoli nel Novecento*, Electa, Napoli, 1994; A. Castagnaro, *Architettura del Novecento a Napoli: il noto e l'inedito*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1998; C. de Seta (a cura di) Op. cit.; B. Gravagnuolo, *Napoli dal Novecento al futuro. Architettura, design e urbanistica*, Electa, Napoli, 2008.
- 25 Cfr. A. Castagnaro, *La colonia di Agerola: un'opera inedita e dimenticata*, in Ananke 76, Settembre 2015.